Oscar Luparia

L'ALTA VIA DEGLI HAIKU

Poesie brevi per le mie montagne

© 2014 Oscar Luparia - tutti i diritti riservati
oscar.walker@tiscalinet.it
Si consentono la riproduzione parziale o totale di questo testo e la sua diffusione, anche per via telematica, purché a scopi non commerciali e a condizione di citarne titolo e autore.

In copertina e all'interno: foto di Oscar Luparia.

Oscar Luparia

L'ALTA VIA DEGLI HAIKU

Poesie brevi per le mie montagne

Prefazione di
Sonia Maria Bizzarro

Un passo dopo l'altro

Arrampicati solo un poco sulla montagna,
per vedere se è una montagna.
Dalla cima, non potresti vedere
se è davvero una montagna.
Frank Herbert

Prima d'iniziare a scrivere questa prefazione, mi sono chiesta perché mai avrei dovuto farlo (andando quindi oltre la semplice richiesta di un amico e la mia passione per gli *haiku*). Proprio io, che con monti e vette non ho un rapporto particolare, io che avverto i tipici sensi di vuoto semplicemente ritrovandomi di fronte a una fotografia. Io che, alla classica domanda "mare o montagna?", di getto rispondo sempre e solo "mare".

La risposta, però, sta tutta nei componimenti presenti in questa raccolta, nel modo in cui sono stati creati, per come sono stati incastrati l'uno con l'altro, alternandosi a immagini di luoghi comunque spettacolari che accompagnano il lettore in questo viaggio, di certo non comune.

Pertanto, in questo percorso ci si arrampica attraverso ben due sentieri: quello degli *haiku* e quello della montagna e, in un certo senso, se non si è "capaci" s'impara a farlo.

La passione di Oscar per la montagna e la sua bravura nella composizione di *haiku* hanno permesso di legare e fondere questi due mondi, per nulla distanti o dal legame scontato.

In questa raccolta, la montagna entra attraverso la forma poetica degli *haiku* anche nel quotidiano, quando le vette sono distanti dalla vita di tutti i giorni, diventando quasi una condizione d'essere, se vogliamo anche un modo d'intendere la vita, il cammino, la fatica, ovviamente prima della cima.

Così – fin dall'inizio – appare chiaro il legame di Oscar con quel mondo solo apparentemente distante; ecco che lui stesso si vede in cammino, e in questo suo continuo incedere scorge un sentiero un po' ovunque, pure nell'arrampicarsi di un piccolo ragno, fuori dal contesto montano.

monti lontani –
un ragnetto scala agile
la zanzariera

Alcuni sono *haiku* che potrei definire di tipo nostalgico: pregni di ricordi, di esperienze vissute, di traguardi raggiunti. Eh sì, la montagna è anche questo! Scorgere una sfida da qualche parte, magari percorrendo un passaggio, e semplicemente coglierla.

Come forma poetica, è l'*haiku* in sé ad avere questa componente, essendo di sicuro una bella sfida esprimersi, trasmettere le proprie esperienze e farsi soprattutto capire in sole diciassette sillabe.

cembro annerito –
il ricordo di un fulmine
segna la via

Un'altra componente molto rilevante è l'introspezione, presente in diversi componimenti. Così, proseguendo in questa lettura, ci si ritrova in cammino, tranquilli a riflettere, lungo un sentiero di montagna o semplicemente nel quotidiano… percorrendo il ben più ripido sentiero dell'esistenza.

cambiano forma
le cime a ogni passo
– come la vita

mondo di rocce –
ascoltando il silenzio
trovo risposte

Anche lo stupore è un elemento non marginale e ben presente in questa silloge; ci si stupisce – al pari dell'autore – di fronte a qualche particolare, a un dettaglio, o soltanto di fronte alla sensazione di un'esperienza, o di una visione specifica, di cui solo l'autore è stato spettatore. La capacità di Oscar sta nel riuscire a trasmettere questo stupore, si ritrova nella volontà di rimandarci un'immagine che va sicuramente oltre il puro aspetto visivo per scendere più in profondità, proprio come se ci si trovasse di fronte all'oggetto di tale meraviglia, colti a nostra volta dalla stessa sorpresa e, se vogliamo, anche da un po' di disorientamento.

guardate bene:
sui severi ghiaioni
fiori, comunque

Un altro elemento sul quale vorrei porre l'attenzione è quello della condivisione, un aspetto non di poco conto. Personalmente mi sono sentita

coinvolta e complice, mi sono inconsapevolmente ritrovata nelle vesti del compagno di viaggio dell'autore durante queste esperienze; è inevitabile accada quando, seppur di riflesso, si riesce a "vedere", essendo appunto coinvolti.

ripida ascesa –
affiatati a braccetto
gioia e sudore

Ovvio che è presente anche una componente molto personale, formatasi nel tempo attraverso le varie esperienze vissute, ma ciò non pregiudica certo il risultato finale, né quello al quale tutti avranno accesso leggendo questa raccolta, poiché – occorre sottolinearlo – per come sono stati concepiti e concatenati, questi *haiku* offrono diverse chiavi di lettura.

Ritornando quindi alla citazione che ha aperto questa prefazione… per vedere, scorgere, mettersi alla prova, non resta che avventurarsi tra queste pagine fatte di immagini e di parole. Solo così si apriranno tante altre possibilità, nuove e interessanti vie di lettura (io ho trovato la mia), ulteriori legami montagna-*haiku*, molteplici sentieri da scoprire e percorrere.

sulla forcella –
dietro di me la strada,
altre davanti

si torna a valle
con gli avanzi del pranzo
e un cuore nuovo

Infine, perché non essere grati per tutto ciò? Perché non fermarsi, riprendendo magari fiato, a riflettere su quanto si sta vivendo? Ebbene, interiormente c'è anche questo elemento, insieme alla tenacia nel voler raggiungere un luogo d'affezione, e da lì osservare il mondo, soprattutto il proprio.

forse la vetta –
un passo dopo l'altro,
per ringraziare

Sonia Maria Bizzarro

Introduzione

Questa mia terza raccolta di *haiku*[1] (in parte inediti e in parte tratti dai due libri precedenti) è stata completamente ispirata dal mondo della montagna, una montagna "vissuta" in estate, soprattutto nella zona delle Dolomiti.

Da un punto di vista formale è composta in prevalenza da *haiku*, pur comprendendo anche un terzetto di *tanka*[2]. E se alcuni componimenti sono apparentemente privi del *kigo*[3], pressoché in tutti è invece presente un riferimento alla montagna o a qualche suo aspetto particolare.

Andare (camminare) in montagna è una delle mie più grandi passioni, così come lo è quella di scrivere *haiku*: una forma poetica che mi ha progressivamente indicato "la strada" (il cammino) per meglio avvicinarmi ai monti che amo.

Guarda caso, il significato letterale del termine *haiku* è proprio quello di "poesia del viandante".

Vercelli, novembre 2014

Note

[1] *Haiku*: genere poetico affermatosi in Giappone a partire dal XVII secolo, con struttura formata da soli tre versi rispettivamente di 5-7-5 sillabe. Per il computo delle sillabe di ogni componimento di questa raccolta è stato adottato il criterio metrico, conformemente alle indicazioni fornite al riguardo dalla nota associazione culturale "Cascina Macondo" nel suo *Manifesto della poesia haiku in lingua italiana*.

[2] *Tanka*: forma classica di poesia praticata in Giappone sin dall'antichità, che consta di trentuno sillabe distribuite in cinque versi (struttura 5-7-5-7-7).

[3] *Kigo*: sorta di "informazione" che fa riferimento a una delle stagioni dell'anno e che tradizionalmente ogni *haiku* deve contenere per essere considerato tale. Secondo il citato Manifesto, peraltro, nell'attività di composizione poetica sono ugualmente ammissibili ulteriori tipi di *kigo*, come, ad esempio, il *piccolo kigo* (un riferimento a una parte del giorno), il *kigo misuralis* e il *kigo temporis* (attraverso i quali emerge una percezione di spazio o di tempo).

L'ALTA VIA DEGLI HAIKU

Ora dovrò scendere a valle, verso la cosiddetta normalità,
vale a dire nella realtà della vita in cui ci si consuma a rincorrersi,
senza capirci niente. Credo proprio che per svelare a noi stessi
l'assurdità del vivere quotidiano, non esistano punti d'osservazione
migliori di questi luoghi… Da quassù il mondo degli uomini
altro non sembra che follia, grigiore racchiuso dentro se stesso.
E pensare che lo si reputa vivo soltanto perché è caotico e rumoroso.
Walter Bonatti

monti lontani –
un ragnetto scala agile
la zanzariera

unico abbraccio –
verdi mughi e le cenge
oggi ritrovo

Cenge: anguste sporgenze orizzontali lungo una parete rocciosa, che permettono un passaggio trasversale sul fianco dei monti o una sosta.

gioie sommerse
in un tempo remoto
le mie montagne

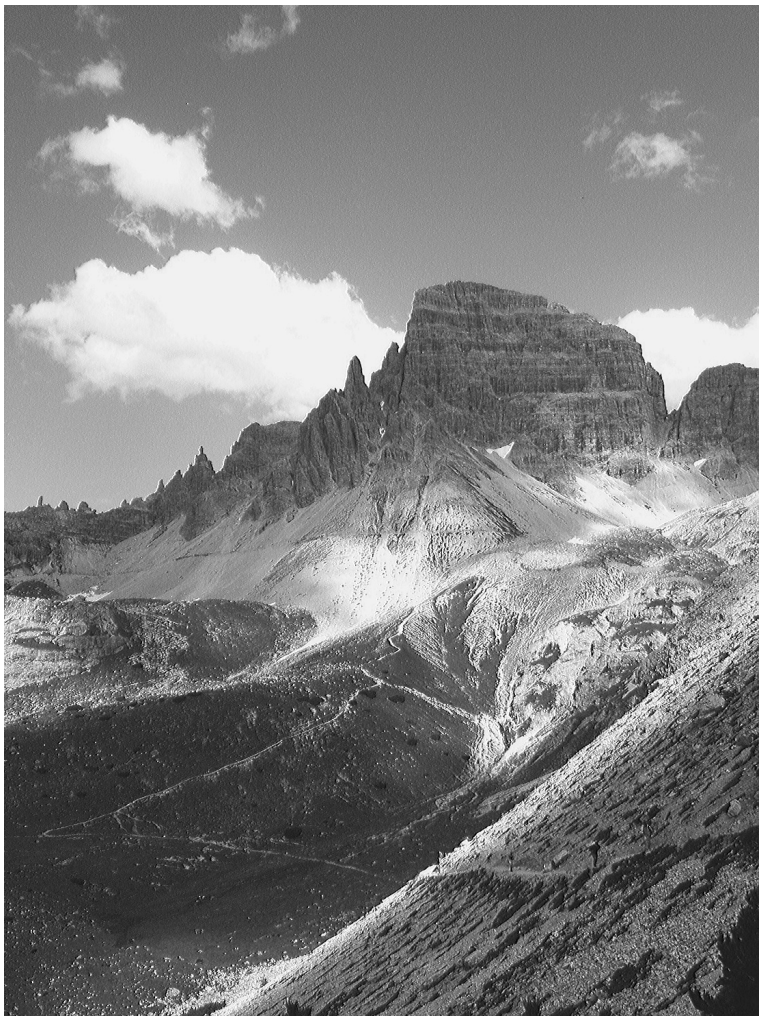
fresco mattino –
insieme ai fitti cembri
anch'io respiro

dai prati al monte
la mia ombra che sale
vado seguendo

guardate bene:
sui severi ghiaioni
fiori, comunque

salgo in silenzio –
cattedrale di roccia
il Sassolungo

mondo di rocce –
ascoltando il silenzio
trovo risposte



sventola in vetta
la mia camicia al sole
– una bandiera

il verde sotto,
sopra il blu – da erti colli
vivo l’estate

giù per il bosco –
scampanellio di mucche
che si avvicina

tra mille steli
proprio sulle mie dita
una farfalla

nuvole basse –
la montagna oggi gioca
a nascondino

fitta la nebbia –
con gli ometti di pietra
vecchia amicizia

cembro annerito –
il ricordo di un fulmine
segna la via

sulla forcella –
dietro di me la strada,
altre davanti

Forcella: termine orografico con cui è chiamato un intaglio, stretto e profondo, in una cresta montuosa.

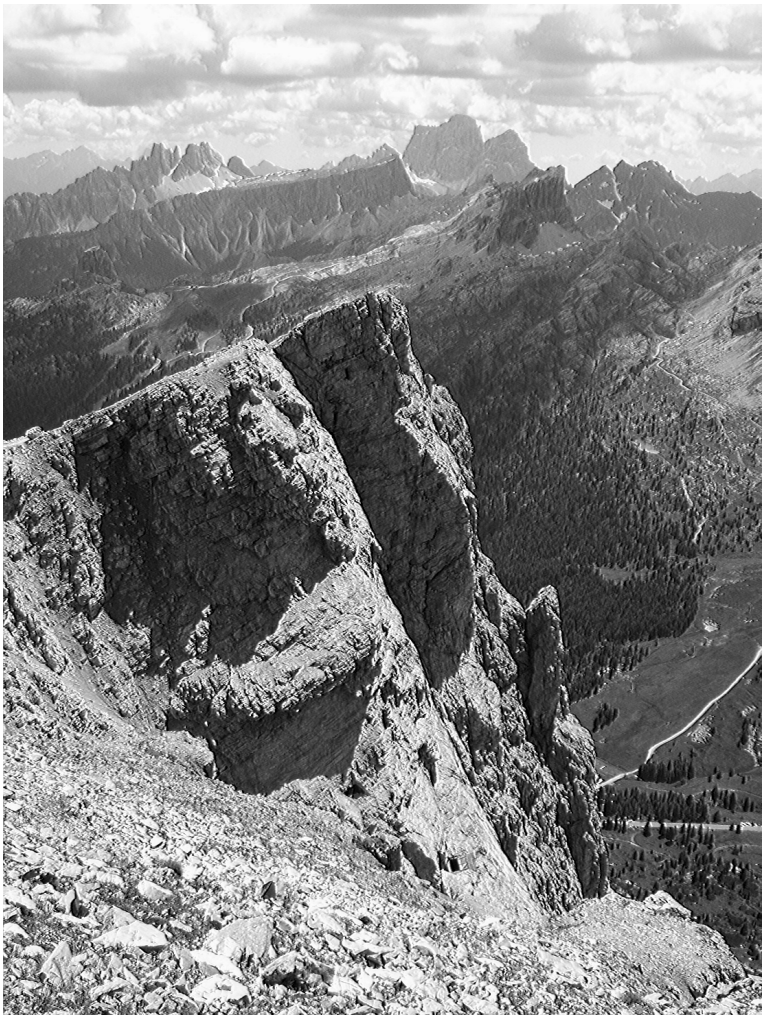
liquido specchio
incorniciato dai sassi –
senza fatica
la montagna più alta
a portata di mano

al Sassopiatto –
senza fine il ghiaione,
lente formiche

A dispetto del nome, il *Sassopiatto* è un massiccio dolomitico che sfiora i tremila metri di altezza. La via di salita più semplice è quella lungo il fianco sud ovest, attraverso un immenso piano inclinato di forma trapezoidale.

giù dal ghiaione –
prati in fiore e il fischio
delle marmotte

cambiano forma
le cime a ogni passo
– come la vita



svago al torrente:
ridono i bimbi – l'acqua
canta e saltella

i miei scarponi –
le tracce che ho lasciato,
quelle raccolte

fulgida luna –
incoronano l'alpe
argentee guglie

scout sul sentiero –
in marcia anche la chiocciola
con il suo zaino

ali di vento –
da lassù un richiamo
che già conosco

ripida ascesa –
affiatati a braccetto
gioia e sudore

cengia Martini –
di un affanno lontano
ancora l'eco

La *cengia Martini* corre lungo la parete meridionale del Piccolo Lagazuoi e prende il nome dal Maggiore Ettore Martini. Truppe alpine al suo comando vi si attestarono nel corso del primo conflitto mondiale, da lì cercando di contrastare, con sacrifici e grandi fatiche, le manovre dell'esercito austro-ungarico. Nel tentativo di conquistare la vetta, controllata dal nemico, i nostri Alpini presero anche a scavare una lunga galleria di mina nel cuore della montagna, giungendo fino all'anticima che venne fatta saltare in aria nel giugno 1917.

cime e trincee –
il museo di guerra
respira il cielo

Haiku scritto dopo un'escursione al Monte Piana, su cui si trova uno dei più suggestivi "musei all'aperto" dedicati alla Grande Guerra.

alta montagna –
più vicine le stelle
per la mia mano

alla Rasciesa –
dondolavo salendo
solo e leggero

Rasciesa: ampio costone boscoso che sovrasta la conca di Ortisei in Val Gardena, per molti anni raggiungibile anche grazie a una lunga e silenziosa seggiovia monoposto. Questo impianto è stato sostituito, nel 2010, da un'appariscente e troppo spesso affollata funicolare.

sono in ritardo –
rododendri e genziane
sul mio cammino

alti sentieri –
l’ombra mia in libertà,
chiare le rocce

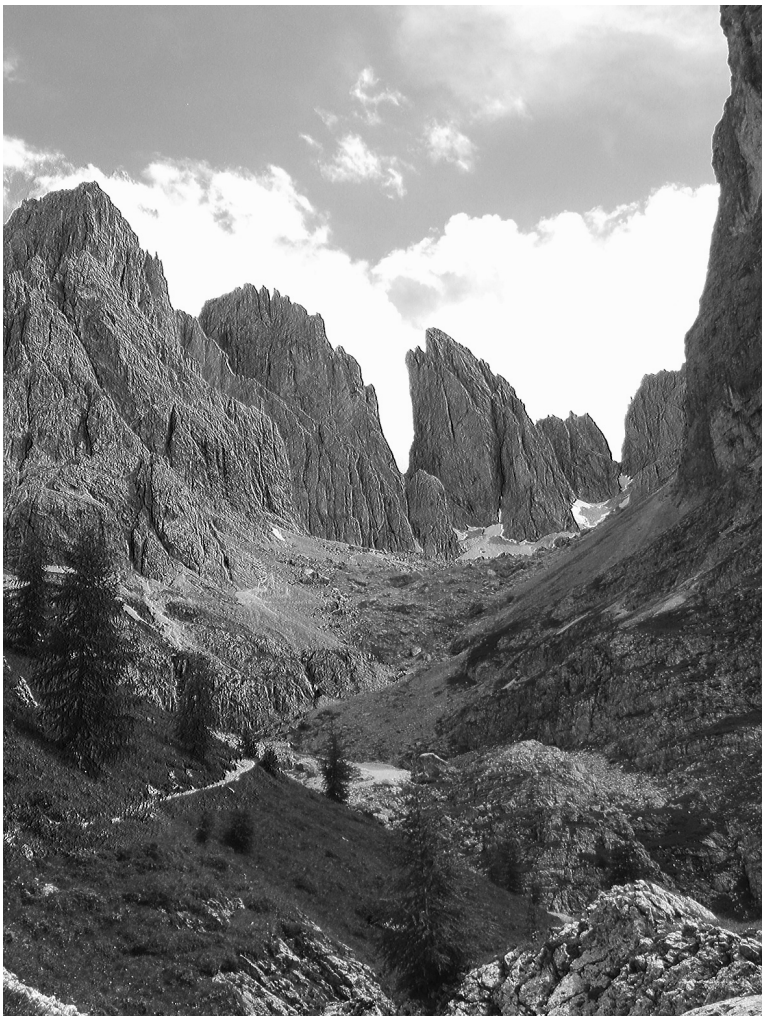
s’amplia lo sguardo –
questo filo di cresta,
come volare

piove da un giorno –
tutti a memoria i monti
della cartina

strudel nel piatto –
con un tocco di panna
ecco le Mésules

Mésules: grande pianoro sommitale nel gruppo del Sella.

squilli di sole.
Sul sentiero una vipera
– non litighiamo



schiene sudate –
lungo il cavo d’acciaio
lucida ebbrezza

forse la vetta –
un passo dopo l'altro,
per ringraziare

sul Pissadù –
sfiorare questo azzurro
almeno un poco

scendendo a valle
due primule recise
– abbandonate

zaino Ferrino:
la mia piccola casa
sull'alta via

notte al rifugio:
mentre il corpo riposa,
corre il pensiero –
già si perde la mente
lungo cenge isolate

sognavo cenge –
sullo zaino già pronto
filo di luce

altre due gambe
– devo andare lontano –
i bastoncini

al primo sole
stambecchi agili e fieri
– irraggiungibili

di vetta in vetta –
i riflessi di un sogno
e il mio sudore

salire ancora –
non mi posso fermare,
non so quanti anni

croce di vetta –
lo zaino all'improvviso
si fa leggero

sola realtà
questi monti da sogno
– non mi svegliate

fresco d’altura –
chinano il capo al vento
le genzianelle

morbido verde –
per i dossi l’odore
d’erba falciata

si torna a valle
con gli avanzi del pranzo
e un cuore nuovo

nitide vette –
in un pugno di sillabe,
più chiare ancora

fotografie:
sugli scarponi i segni
delle vacanze

cima Sassongher –
intrappolato anche oggi
nel suo ricordo

spruzzi lucenti –
saltellando il Cervino
lava le rocce

Cervino è anche il nome del torrente che nasce dall'omonima montagna.

sulla Gran Becca –
per un giorno tornare
quello che sono

Specialmente in Valtournenche, il Cervino è anche conosciuto come *Gran Becca* (cioè "grande montagna").

fine settembre:
ancora una farfalla
lungo il cammino

l’autunno veste
le montagne di nuvole.
Cime nel cuore

alti sentieri,
più lontani d’inverno.
Vie di libertà
che la neve nasconde,
che mi stanno aspettando

Oscar Luparia è nato nel 1956 a Vercelli, dove vive e lavora (bancario & sindacalista).
Nel tempo libero, gli piace molto leggere e scrivere; molto meno dedicarsi a far di conto.
Oltre che di *haiku* e di montagne, è anche un grande appassionato di storia dell'incisione.
Altri interessi, vizi e passioni (in ordine sparso): cinema, fotografia, tè, pipe, formaggi, gatti, motociclismo.
"Immaginazione", "dissenso", "verità", "umorismo", le parole che ama di più. "Fretta", "*audience*", "esperto", "flessibilità", quelle che detesta (oltre a una moltitudine di neologismi inutili, per lo più di derivazione anglosassone, con cui si sta generosamente inquinando la bella lingua italiana).
Alla poesia classica giapponese si è avvicinato una quindicina d'anni fa e, da allora, ha ottenuto diversi riconoscimenti partecipando ai principali concorsi italiani aventi l'*haiku* come tema.
Nel 2010 ha dato alle stampe la sua prima raccolta di *haiku* ("L'attimo che resta"), seguita da un secondo libro nel 2012 ("Volta la pagina").
Dal 2011 fa parte della giuria del *Concorso internazionale di poesia haiku* annualmente promosso da Cascina Macondo.

Sonia Maria Bizzarro (Borgomanero, 1977) ha scoperto l'*haiku* quando ancora non immaginava fosse possibile esprimersi efficacemente in soli tre versi 5-7-5 (oltretutto di una tale precisione!), e questo grazie al libro "Neve" di Fermine Maxence.
La lettura, la fotografia, la scrittura, tutto ciò che è arte (o quasi…) e da molto tempo anche l'*haiku* sono alcune delle sue grandi passioni, che – per uno di quegli strani scherzi del destino e di scelte – l'hanno portata prima a iscriversi, senza logica alcuna, e poi a laurearsi, senza indugio e a pieni voti, in Lettere moderne… nonostante un lavoro in tutt'altro settore.
Non ha, per il momento, alcuna pubblicazione individuale alle spalle, ma svariati progetti da concretizzare.
Alcuni suoi testi e, soprattutto, *haiku* sono presenti all'interno di antologie, avendo partecipato a diversi concorsi letterari.
Inoltre, si è classificata al terzo e secondo posto nelle edizioni 2012-2013 del *Concorso Internazionale Haiku* di Cascina Macondo.
Sul sito web di questa associazione è presente una sua raccolta di *haiku*, scritta a quattro mani proprio insieme a Oscar: "Cammino piano", gennaio 2014.